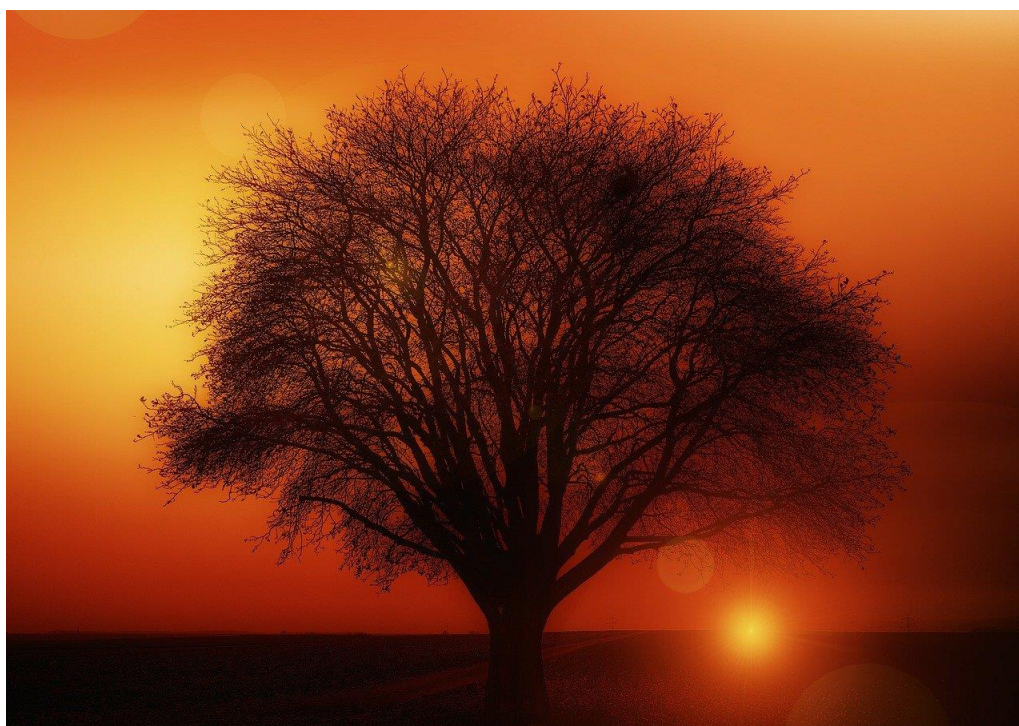

CUSTODIA DEL SILENZIO ORDINARIA
XI DOMENICA T.O. - ANNO B – 16 GIUGNO 2024



GROTTA DI SAN GIROLAMO: PAROLA DI DIO



Lettura pregata - Salmo Responsoriale - Sal 91 (92)

R. È bello rendere grazie al Signore.

È bello rendere grazie al Signore
e cantare al tuo nome, o Altissimo,
annunciare al mattino il tuo amore,
la tua fedeltà lungo la notte. R.

Il giusto fiorirà come palma,
crescerà come cedro del Libano;
piantati nella casa del Signore,
fioriranno negli atri del nostro Dio. R.

Nella vecchiaia daranno ancora frutti,
saranno verdi e rigogliosi,
per annunciare quanto è retto il Signore,
mia roccia: in lui non c'è malvagità. R.

Rimani un po' in silenzio e fai spazio alla voce dello Spirito.

Lettura meditata

Dal libro del profeta Ezechiele

Così dice il Signore Dio:

«Un ramoscello io prenderò dalla cima del cedro,
dalle punte dei suoi rami lo coglierò
e lo planterò sopra un monte alto, imponente;
lo planterò sul monte alto d'Israele.
Metterà rami e farà frutti
e diventerà un cedro magnifico.
Sotto di lui tutti gli uccelli dimoreranno,
ogni volatile all'ombra dei suoi rami riposerà.
Sapranno tutti gli alberi della foresta
che io sono il Signore,
che umilio l'albero alto e innalzo l'albero basso,
faccio seccare l'albero verde e germogliare l'albero secco.
Io, il Signore, ho parlato e lo farò» (Ez 17,22-24).

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore.

Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi.

Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male (2Cor 5, 6-10).

Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura».

Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra».

Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa (Mc 4,26-34).

Per meditare:

Davanti a queste letture vogliamo parlare di uomini e donne che hanno cercato, trovato e realizzato la propria missione, perché il Regno appartiene a Dio che è lassù nei cieli ma anche quaggiù sulla terra e ai piccoli semi che si lasciano coltivare dalla sua grazia.

“Piccolezza”, nel gergo divino, è sinonimo di santità, quella che cresce nell'orto del Signore e che incarna le parabole raccontate da Gesù alle folle attraverso la semplicità di vite ordinarie donate con amore. E così, quando la mietitura arriva, è festa grande, poiché le messi abbondanti sono conservate nei granai della storia della Chiesa attraverso le figure dei santi che di questa pagina del Vangelo sono testimoni veraci e ardenti. Capaci di itinerari interiori ed exteriori portati alla perfezione, ci mostrano il risultato di una fede viva che ha lasciato tracce indelebili nel percorso spirituale, facendosi annunciatori del Vangelo come esperienza concreta, feriale, assolutamente possibile.

Una per tutte, visto che è stata nominata Dottore della Chiesa proprio per aver tracciato la “piccola via” dell'infanzia spirituale, è Teresa di Lisieux, santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo, monaca Carmelitana nata in Francia nel 1873 e morta nel 1897, che in soli 24 anni è divenuta l'icona di quel piccolo granello di senape destinato a diventare un albero frondoso, dove ognuno può fare il nido alla sua ombra.

Così Teresa racconta in una pagina significativa della sua Autobiografia la fatica e la gioia di aver trovato finalmente la sua vocazione nella Chiesa alla luce della Parola di Dio:

Siccome le mie immense aspirazioni erano per me un martirio, mi rivolsi alle lettere di san Paolo, per trovarvi finalmente una risposta. Gli occhi mi caddero per caso sui capitoli 12 e 13 della prima lettera ai Corinzi, e lessi nel primo che tutti non possono essere al tempo stesso apostoli, profeti e dottori e che la Chiesa si compone di varie membra e che l'occhio non può essere contemporaneamente la mano. Una risposta certo chiara, ma non tale da appagare i miei desideri e di darmi la pace.

Continuai nella lettura e non mi perdetti d'animo. Trovai così una frase che mi diede sollievo: «Aspirate ai carismi più grandi. E io vi mostrerò una via migliore di tutte» (1 Cor 12, 31). L'Apostolo infatti dichiara che anche i carismi migliori sono un nulla senza la carità, e che questa medesima carità è la via più perfetta che conduce con sicurezza a Dio. Avevo trovato finalmente la pace.

Considerando il corpo mistico della Chiesa, non mi ritrovavo in nessuna delle membra che san Paolo aveva descritto, o meglio, volevo vedermi in tutte. La carità mi offrì il cardine della mia vocazione. Compresi che la Chiesa ha un corpo composto di varie membra, ma che in questo corpo non può mancare il membro necessario e più nobile. Compresi che la Chiesa ha un cuore, un cuore bruciato dall'amore. Capii che solo l'amore spinge all'azione le membra della Chiesa e che, spento questo amore, gli apostoli non avrebbero più annunziato il Vangelo, i martiri non avrebbero più versato il loro sangue. Compresi e conobbi che l'amore abbraccia in sé tutte le vocazioni, che l'amore è tutto, che si estende a tutti i tempi e a tutti i luoghi, in una parola, che l'amore è eterno.

Allora con somma gioia ed estasi dell'animo gridai: O Gesù, mio amore, ho trovato finalmente la mia vocazione. La mia vocazione è l'amore. Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa, e questo posto me lo hai dato tu, o mio Dio.

Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore ed in tal modo sarò tutto e il mio desiderio si tradurrà in realtà.

(«Autobiografia» di santa Teresa di Gesù Bambino, vergine, *Manuscrits autobiographiques*, Lisieux 1957, 227-229).

FERMATI SU QUESTE LETTURE E DOPO AVER SOTTOLINEATO LE PAROLE DI FUOCO (CHE SCALDANO IL TUO CUORE), SCRIVI IL CONCETTO DI DIO E ASCOLTA COSA IL SIGNORE TI DICE ATTRAVERSO DI ESSE. PASSA DALLE PAROLE CHE RIVOLGI A DIO ALLE PAROLE CHE DIO RIVOLGE A TE.

BUSSOLA	Data
PAROLE DI FUOCO	PAROLE SOTTOLINEATE...
CONCETTO DI DIO	TU SEI...
PAROLE DI VITA	FIGLIO MIO/FIGLIA MIA...
SINTESI - SENTIMENTI	<p>OGGI HO COMPRESO CHE...</p> <p>PROVO QUESTO SENTIMENTO:</p>
GRAZIA	ALLA LUCE DELLA PAROLA MEDITATA, SIGNORE, TI CHIEDO...
FRUTTO	FRUTTO CHE RACCOLGO E PROPOSITO SEMPLICE E ATTUABILE CHE FORMULO PER ESSERE PIU' UNITO AL SIGNORE...



GROTTA DEL LATTE:
MARIA

Stai davanti all'icona di Maria: 5 minuti per trovare silenzio interiore

Descrivi i sentimenti che noti in Lei:

**Lasciati nutrire dalle sue virtù e leggi lentamente questa preghiera:
«Se io fossi la Regina del Cielo»**

O Maria, se io fossi la Regina del Cielo e tu fossi Teresa,
vorrei essere Teresa perché tu fossi la Regina del Cielo!!!...

(S. Teresa di Gesù Bambino, 8 settembre 1897, Preghiere, Pr21)

Prega adesso il santo **Rosario** interiorizzato.



GROTTA DEGLI INNOCENTI – CROCE

A) Contemplazione del dolore di Cristo

Stai in silenzio davanti alla Croce di Gesù:

Puoi farti guidare dalla seguente lettura o da qualsiasi altra meditazione sulla Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, come ad esempio una via Crucis o altro ...

Lettura proposta:

Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: "Eloì, Eloì, lemà sabactàni?", che significa: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: "Ecco, chiama Elia!". Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: "Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere". Ma Gesù, dando un forte grido, spirò (Mc 15,33-37).

Teresa, nel corso della lunga malattia che l'ha condotta alla morte, ha conosciuto quella prova suprema rappresentata dal silenzio *simultaneo* della terra e del cielo. La malattia innalza un muro tra la sua anima e il mondo sensibile; una prova soprannaturale la priva di ogni gioia spirituale: ella è come immurata nella nudità eroica della propria fede e del proprio amore.

Per comprendere un simile martirio occorre leggere, nella *Storia di un'anima* e soprattutto nei *Novissima verba* raccolti con devozione da Madre Agnese di Gesù, il racconto degli ultimi giorni della santa: «O Madre mia, è proprio facile scrivere delle belle cose sulla sofferenza, ma scrivere è nulla, nulla! Bisogna esserci per sapere!...». A quest'ora nell'amore di Teresa non resta un solo atomo di sogno e di presunzione: non è più l'immagine, è la realtà, la sostanza della morte che rinserra nel suo cuore. «È l'agonia pura senza alcuna aggiunta di consolazione», dice al mattino del suo ultimo giorno. È questo grido a riassumere tutto: «Non credo più alla morte, non credo più che alla sofferenza!».

Questo dramma interiore è vissuto tuttavia da Teresa con una semplicità e con una pace profonde. Non c'è in lei accettazione tragica della tragedia. L'agonia le si attacca addosso, ma lei è distaccata dalla propria agonia. Per chi ama la morte è il dono ultimo. Teresa morendo non guarda a ciò che dona di suo, i suoi occhi sono fissi su Colui che prende. In lei la morte si perde nell'amore. Ella perde tutto, ma è Dio che riceve, è Dio che lei *preferisce!* «Divengo già scheletro. Questo mi piace!». Teresa è felice, mentre si spoglia della propria carne, di sentire la volontà dello Sposo *incarnarsi* più profondamente in lei. Quanto più si abbandona a Dio, tanto più ciò che non è Dio la abbandona. Sa che si sta realizzando il suo più grande sogno: morire d'amore.

Dio può domandare ciò che vuole, anche l'angoscia della carne in cui il corpo diventa per l'anima un mostruoso estraneo che la tortura, anche la morte soggettiva dell'amore: Teresa ha troppo amato, Teresa vive troppo fuori di se stessa per poter essere infedele. È per la speranza che accetta tutto lo sconforto della disperazione: «Tutto è compiuto! È solo l'amore che conta... Sì, mio Dio, sì mio Dio, voglio proprio tutto! Dio mio, sì, tutto quello che vuoi. Ma abbi pietà di me... Non mi pento di essermi offerta all'Amore... Mio Dio, vi amo...». Non è possibile leggere queste umili esclamazioni senza vedere nella passione e nell'agonia di Teresa il riflesso a un tempo soave e straziante dell'agonia di Gesù.

Nel momento in cui apre a tutti la porta della santità, Teresa apre a tutti anche la porta del martirio. L'uomo moderno per vivere e morire da martire non ha bisogno di persecutori e di carnefici. Gli basta essere il testimone di Dio contro lo sconforto e il nulla che porta nel proprio cuore.

Teresa è la grande sorella dell'umanità di oggi, che rispecchia e contraddice al tempo stesso. Ne ha condiviso la debolezza e l'angoscia, ma non le maschere e le rivolte. Teresa insegna alla povertà l'innocenza e la santità; rivela ai poveri un Dio spoglio dei fasti del sovraumano, a un tempo più accessibile e più puro.

Il dolore e la morte non sono entità autosufficienti: nel momento in cui le isoliamo ne facciamo dei mostri assurdi e rivoltanti. — Il mondo antico, privo di Dio, ma interiormente agitato dalla sorda attesa di Dio, ha

conosciuto il dolore e la morte *informi*. La venuta di Cristo ha posto termine a questa tragedia: il suo amore ha conferito una forma, un'anima alla sofferenza e al trapasso. Il mondo moderno, rifiutando Cristo, è caduto più in basso della cecità antica: ha reso la morte e il dolore *deformi*.

Come tutti i santi, ma chinandosi forse più profondamente fra tutti loro sull'insufficienza umana, Teresa è passata sulla terra per restituire all'Amore tutto il volto negativo del destino. La sofferenza e la morte non sono l'amore, ma lo nutrono: l'amore attinge la propria forza e la propria purezza dalla sofferenza e ricava la propria eternità dalla morte. Dinanzi al suo amore ogni uomo può dire come Giovanni Battista: bisogna che io diminuisca affinché egli cresca. Chi non vuole patire né morire non è in grado di amare (Gustave Thibon, *La douleur et la mort chez Sainte Thérèse de Lisieux*, in AA.VV., *Une sainte parmi nous*, Plon, Paris 1937, pp. 70-85; traduzione redazionale).

B) Offerta del proprio dolore

Adesso, dopo aver contemplato i dolori di Gesù, compi il percorso interiore per vedere in lui il tuo dolore, per portarlo in superficie e per offrirlo al Padre nello Spirito Santo.

In-fero: entra attraverso le piaghe di Gesù nella profondità di te stesso. Puoi entrarci rispondendo alla semplice domanda che il Signore ti pone: «Figlio mio, figlia mia, come stai?». Rispondi con estrema verità e lasciati condurre al centro del tuo cuore: PER CRISTO.

Sub-fero: il tuo dolore interiore ora è davanti a te, ne sei cosciente e decidi di portarlo con Gesù e per amore di Gesù. Il Signore si siede vicino a te, ti ascolta, ti comprende, ti accoglie: CON CRISTO.

Ob-fero: offri il tuo dolore e la tua intera vita in unione all'offerta di Cristo attraverso il tuo sacerdozio battesimale: IN CRISTO.

C) Amore al dolore altrui

Adesso volgi uno sguardo di misericordia verso coloro che ti sono vicini. Cerca di notare il loro dolore, di accoglierlo e di comprenderlo, come Gesù ha fatto con te. Può aiutarti questo semplice esercizio: guardare il Crocifisso mettendo il volto delle persone con le quali condividi la tua quotidianità. Prega il Signore di riuscire ad amarle e a portare a tutti la sua tenerezza. Ogni momento di preghiera deve renderci migliori, colmi di misericordia.



GROTTA DELLA NATIVITÀ: CONTEMPLAZIONE

Dopo aver trovato un posto tranquillo e una posizione comoda chiudi gli occhi e rilassa il corpo e la mente. Inizia a respirare lentamente e a percepire il battito del tuo cuore. Allontana ogni pensiero e ogni preoccupazione, ora hai un appuntamento importante col tuo Signore: pensa solo a Lui perché ti sta aspettando con grande gioia.

Entra pian piano in te stesso e comincia a guardare dentro di te con molta serenità, senza farti domande. Rilassati completamente.

Inizia la preghiera con estrema libertà o nelle forme suggerite nel sito alla voce **Sussidi** della Grotta della Natività.

Conclusione

Maria è la Custode del Silenzio, anche del nostro silenzio. Affidiamo a lei ogni grazia che Dio ci ha concesso in questa settimana, affinché possiamo imitarla nel meditare e custodire nel segreto del cuore la Parola di vita che abbiamo ricevuto.

Rinnovo delle promesse Battesimali nelle mani di Maria

Consapevole della mia
vocazione cristiana,
io rinnovo oggi
nelle tue mani, o Maria,
gli impegni del mio Battesimo.
Rinuncio a satana, alle sue seduzioni,
alle sue opere e
mi consacro a Gesù Cristo
per portare con Lui la mia croce
nella fedeltà di ogni giorno
alla volontà del Padre.

Alla presenza di tutta la Chiesa
ti riconosco per mia Madre e Sovrana.
A te offro e consacro
la mia persona,
la mia vita e
il valore delle mie buone opere passate,
presenti e future.
Disponi di me e
di quanto mi appartiene
alla maggior gloria di Dio
nel tempo e nell'eternità. Amen.